

IL PARTITO DEMOCRATICO

Disorientamento e anche un po' di sconforto tra i ragazzi privati della Sg e ora senza nient'altro «Ci siamo incartati a parlare di norme e statuti...»

«Serve un'organizzazione riconosciuta, forte e omogenea in tutta Italia. Non mi sembra che a livello nazionale si veda come una priorità»

I giovani chiamano Veltroni «Diteci cosa dobbiamo fare»

di Tommaso Galgani / Firenze

Ci sono i contenuti, ma senza il contenitore. Si mantiene faticosamente il radicamento sul territorio (specialmente ora con le feste de l'Unità), ma tutto è più difficile perché manca una riconoscibilità. Per questo i giovani del Pd toscano rimettono l'attenzione sull'importanza di una organizzazione giovanile strutturata. Che ancora non c'è.

Se in autunno Veltroni e Franceschini l'avevano indicata tra le priorità, le primarie per il nuovo soggetto programmate a primavera sono saltate perché i giovani servivano arruolati nella campagna elettorale. Adesso a decidere le forme della giovanile, mentre il partito si concentra più su altri fronti, spetta al coordinamento nazionale dei giovani democratici: una trentina di ragazzi e ragazze, provenienti dalla Sinistra Giovanile e dai Giovani della Margherita ma non solo, che da mesi stanno studiando come costruire il nuovo soggetto.

Nel frattempo però, nel vuoto normativo, ogni regione si autogestisce: in Toscana, ad esempio, c'è Generazione Democratica. «È l'embrione della giovanile del Pd. Adesso eleggeremo in assemblee aperte un coordinatore in tutti i comuni», spiega Patrizio Mecacci, 24 anni, responsabile lavoro del Pd toscano, provenienza Sg. Per Niccolò Guicciardini, 24 anni, segretario provinciale della Sg senese e coordinatore della commissione giovani del Pd, «nel coordinamento nazionale si pensa troppo a posti e regolamenti, perdendo di vista il polso sui territori. Partiamo dai contenuti: noi faremo un concorso di 45 rock band giovanili, le collaborazioni con Libera, le feste de l'Unità». Un'occasione, spiega Niccolò, è già stata mancata: «Il discorso sulla giovanile andava accelerato dopo il 14 ottobre, sfruttando l'onda positiva. Ora ci siamo incartati a parlare di norme e statuti: a volte quando la sera esco con amici fuori dalla politica capisco quanto ci allontaniamo dalla realtà». Niccolò chiede un avanti tutta sulla strutturazione della giovanile: «Serve un'organizzazione riconosciuta, forte e omogenea in tutta Italia. Non mi sembra che a livello nazionale il partito ora la veda come una priorità. Ma qui a Siena ci dicono: "Datevi una mossa ad autoregolamentarvi, c'è da lavorare"». Infine, Niccolò evoca un rischio e una speranza. Il rischio è che «se dovesse sciaguratamente proliferare il correntismo nel Pd, la giovanile potrebbe essere oggetto di pericolose attenzioni». La speranza invece sta nel fatto che «una giovanile autonoma possa essere il motore del rinnovamento. Che non è mettere uno di 22 anni in Parlamento. Ma costruire un luogo

«C'è grande distacco tra chi lavora sul territorio e tra chi a Roma discute di normative»



Un'immagine della festa dell'Unità a Roma, a lato la locandina della festa Democratica di Firenze



Sarà Festa Democratica, la prima a Firenze

Presentata ieri senza nostalgie per il vecchio nome legato a questo giornale

di Osvaldo Sabato / Firenze

BIANCO, rosso e verde. Perché quella del Pd sarà una vera e propria kermesse nazionale. Il logo della prima Festa del Pd riprende i colori e il design della formazione politica, guidata da Walter Veltroni. Nessuna nostalgia, dunque, per le vecchie feste dell'Unità, come spiega il responsabile della comunicazione, Paolo Gentiloni «non c'è nessuno scandalo nel cambio del nome, ben altri nomi abbiamo cambiato nel corso del tempo» dice il parlamentare. Per 16 giorni, dal 23 agosto al 7 settem-

bre, alla Fortezza da Basso di Firenze, sarà in programma la Festa nazionale del Pd. La scelta del capoluogo toscano non è stata casuale. Come ha spiegato Gentiloni «la città e la Toscana sono tra le roccaforti del Pd non solo per la consistenza elettorale ma anche perché qui il processo del partito è più avanzato che in altre parti d'Italia». Una sorta di premio, dunque, anche per i democratici toscani che proprio oggi, per primi vareranno lo statuto regionale del Pd. Un piccolo, grande primato, che non poteva passare inosservato. E quella di Firenze, anche se non si chiamerà più Festa dell'Unità, si preannuncia lo stesso come un grande appuntamento

di politica, cultura e divertimento. Ancora è presto per fare dei calcoli ma il responsabile nazionale feste del Pd, Lino Paganelli, prevede un budget di spesa di 3,5 milioni di euro, convinto che questo sia «l'evento centrale della ripresa dell'anno politico». Quanta gente si aspettano gli organizzatori? «Virtualmente noi vogliamo invitare gli oltre 12 milioni di italiani che ci han-

7 mila volontari
300 oratori
14 concerti
50 case editrici ad esporre

no votato nelle scorse elezioni», aggiunge Paganelli. Quella di Firenze, insomma, si preannuncia la Festa dei grandi numeri: quasi 7 mila volontari, 300 oratori, 14 concerti, negli spazi riservati ai libri saranno 50 le case editrici che esporranno i loro titoli, 70 gli autori invitati a presentare le loro opere. Naturalmente l'intero programma resta ancora top secret: gli organizzatori ci stanno lavorando e sono ancora in contatto per l'allestimento degli appuntamenti. Comunque si sa già che a chiudere la Festa, il prossimo 7 settembre, sarà il cantante napoletano Pino Daniele, insieme ad alcuni suoi storici componenti del gruppo, come Jam Senese al sax e Tullio De Piscopo alla batteria. Nella immensa superficie della

Fortezza da Basso (90 mila mq), struttura di stampo militare rinascimentale, collocata a poche centinaia di metri dalla stazione centrale di Santa Maria Novella, ci saranno spazi per i dibattiti, stand commerciali e per la ristorazione, prevista un'area per i bambini e una multietnica. Il fitto calendario oltre agli esponenti di spicco del Pd prevede anche la presenza di nomi della maggioranza di governo e ministri «ma al momento non prevista la presenza di Silvio Berlusconi» precisa Gentiloni. Nei giorni della Festa nazionale si incastrellerà anche quella del Pd fiorentino. Come preannunciato dal segretario cittadino, Giacomo Billi, e dal responsabile Feste dei democratici locali, Osvaldo Miraglia.

aperto e partecipato che sappia interpretare le istanze dei giovani». Sulla stessa lunghezza d'onda Patrizio Mecacci, che nota «un distacco tra chi lavora nel territorio e chi a Roma discute di normative. A noi pesa la mancanza di una cornice ma a livello locale i processi vanno avanti lo stesso»: ad esempio, in varie realtà regionali le assemblee dei giovani del Pd si sono autoconvocate e si sono date un coordinatore. Ma perché ci vuole così tanto a dare una struttura uniforme ad una giovanile del Pd? «Non è colpa del partito, in cui pur c'è qualche resistenza sulla questione della giovanile, è colpa nostra. Facciamo l'errore che a volte fanno i grandi: troppe riunioni». Comunque, qualora il coordinamento nazionale continuasse a tergiversare, la Toscana vedrà una giovanile strutturata per il prossimo ottobre, come sarà sancito oggi dall'assemblea costituente regionale del Pd. Patrizio già se la immagina: «Spazio per ragazzi dai 14 ai 29 anni, primarie, assemblee aperte dove autocandidarsi, struttura orizzontale». Ma soprattutto, «bisogna tornare nei luoghi della scuola, dell'università e del lavoro. I giovani lavoratori che hanno votato Pd sono solo il 28%», Patrizio infine sottolinea una grande opportunità: «Siamo la prima generazione democratica. Facciamoci trovare pronti. Intanto, nelle feste de l'Unità, stiamo già dando e daremo il nostro contributo».

«Peccato che prima c'erano le bandiere della Sg insieme a quelle dei Ds, ora c'è solo quella del Pd senza quella della giovanile. Spero che da Roma si sbrighino», fa notare Cecilia Pezza, 22 anni, responsabile associazionismo del Pd toscano, balzata agli onori delle cronache l'autunno scorso, quando il sindaco di Firenze Leonardo Domenici voleva lasciarle il suo posto nelle liste per l'assemblea nazionale alle primarie del Pd. «Un'occasione fondamentale per noi sarà la festa Democratica a Firenze. Ci saremo col nostro stand e il nostro palco, getteremo le basi per radicarci ancora di più e coinvolgere i giovani con la musica, l'arte, le idee», garantisce Cecilia. Marco Donati, 28 anni, è stato segretario regionale dei Giovani della Margherita prima di diventare, a febbraio, coordinatore comunale del Pd di Arezzo: nella sua segreteria otto persone su dodici hanno meno di trenta anni. «Da Roma manca un'impostazione chiara, ma va creato un luogo che faccia partecipare i giovani. Cosa che, in tempi di disimpegno e antipolitica, vogliono fare, basti vedere i dati sul volontariato toscano. La giovanile non sia però una riserva indiana, ma un trampolino di lancio per chi ha idee».

«Facciamo l'errore che a volte fanno i grandi: troppe riunioni»

Fava a Sinistra democratica: «Il Pd non sarà mai il nostro partito». Applausi

Il congresso di Chianciano. Autocritica, ma anche attacchi al centrosinistra. «L'opposizione balbetta e finisce per essere sostituita dal Csm»

di Andrea Carugati inviato a Chianciano Terme

La sinistra radicale prova a rialzare la testa, due mesi abbondanti dopo lo tsunami di aprile. E sceglie le acque termali di Chianciano come location per un bagno rigeneratore. Qui, nel parco delle terme, è iniziata ieri l'assemblea nazionale di Sinistra democratica, qui torneranno in luglio Verdi e Prc per i loro congressi. Grande rimpatriata, ieri pomeriggio, sotto il tendone del PalaMontepaschi: Claudio Fava, Mussi, Vendola, Migliore, Cento, Francescato, Russo Spina, Folena, Salvi, Giovanni Berlinguer. Tutti insieme, pacche e sorrisi, qualche nostalgia non tanto velata per il gover-

no Prodi, pur così duramente criticato allora. Oggi però tutto è cambiato e non manca chi, come Paolo Cento, ammette. «Avevamo troppa fame di riforme radicali, non abbiamo capito cosa stava succedendo nel Paese». È l'autocritica a farla da padrona, anche nella relazione di Fava, che pure non mostra nostalgie per il governo Prodi: ma parla senza pudori di una sinistra apparsa agli elettori «invecchiata», «crepuscolare», un semplice «cartello elettorale» in cui «i nostri elettori hanno scorto i segni della menzogna». Ora, però, il punto è non rassegnarsi, perché dice Fava «peggio della

sconfitta è abituarsi ad essa». Dunque Sd riparte da una costituente a sinistra come «primo passo verso un nuovo soggetto politico». Obiettivo: «un nuovo centrosinistra», centrato sul Pd e su una nuova forza di sinistra «che non si richiuda negli aggettivi del passato come indisponibile e incompatibile». Una sinistra rigorosa all'opposizione ma anche al governo. Però una sinistra: del lavoro, dei diritti, della questione morale, della lotta alla mafia. E non è un caso che l'applauso più forte Fava lo ottenga quando dice che il Pd «non sarà mai il nostro partito». E quando aggiunge che «noi al Pd il testimone della sinistra non lo vogliamo passare». Sono

tante le stocche a Walter Veltroni, amico da sempre, seduto in prima fila ma molto parco negli applausi. La critica all'autosufficienza, a quella separazione consensuale «in cui era già contenuta la sconfitta», la critica all'opposizione che «balbetta», «viene sostituita dal Csm», si lascia imporre l'agenda da Berlusconi, che ha capito in ritardo il bluff del cavaliere sul dialogo. Fava lancia un referendum contro il lodo Schifani, e chiede a Veltroni di rinunciare a ogni dialogo: «Con questo governo non si fa nessuna riforma costituzionale». Sfida e dialogo con il Pd, dunque, perché Fava dice esplicitamente che il confronto è «utile purché il Pd metta da parte

la presunzione dell'autosufficienza» e invita i democratici a costruire «insieme e dal basso» la manifestazione d'autunno contro il governo. Veltroni si ritrova da ospite tra gli amici e compagni di tante battaglie: Mussi, Leoni, Fumagalli... tante strette di mano da semplici delegati, sorrisi, ma le distanze sulla lettura della priorità restano. E tuttavia il leader Pd non chiude al confronto, sollecitato anche dal capogruppo Pse Martin Schultz, ospite a Chianciano: «Se si costituisce una sinistra con una cultura di governo potranno aprirsi dei margini per un nuovo sistema di alleanze che abbia come baricentro una forza riformista del 34%. Non ho mai parlato di auto-

sufficienza, ho detto e ripeto che non ci saranno più alleanze-amucchiate contro qualcuno». Su Fava ribadisce «grande stima e affetto, ma c'è ancora del cammino da fare sull'innovazione programmatica. Non basta dire no, bisogna rispondere alle nuove questioni sociali, e non sottovalutare questioni come la sicurezza». Fava propone anche un appuntamento, entro settembre, con tutto l'ex arcobaleno, per costruire l'agenda di una «mobilitazione comune». Vendola, seduto in prima fila, condivide l'analisi sulla sconfitta, l'idea di ricostruire «il senso della sinistra prima del consenso» e anche la proposta di un «processo costituente a sinistra». «Ma senza de-

finire oggi il traguardo, altrimenti rischiamo di strozzare il neonato in culla come è successo con l'Arcobaleno, che non è entrato nel cuore della nostra gente perché non c'era un alfabeto comune ma solo un cartello elettorale. Oggi non possiamo ripetere l'errore, cercare scorciatoie, dobbiamo fare tutta la traversata nel deserto». Più netto Paolo Ferrero, sfidante di Vendola alla guida del Prc, che dice: «Non c'è alcuna possibilità di costruire un partito insieme con Sd, visto che in Europa apparteniamo a famiglie diverse: abbiamo visto cosa sta succedendo su questo nel Pd. Giusto invece costruire un lavoro comune di opposizione a Berlusconi».